

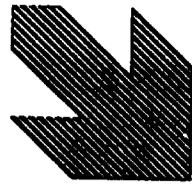
Borsa
Invariato
Indice
Mib 956
(-4,4% dal
2-1-1991)



Lira
Più
debole
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Nuova
flessione
(1.115,7 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Dopo tredici mesi di battaglie processuali il tribunale accoglie il ricorso di Formenton Nell'Amef la Cir torna in minoranza e controlla solo le «straordinarie»

Ora la «cordata» dei vincitori chiede il dissequestro delle azioni Si fa anche strada un'ipotesi di mediazione Le prospettive per il giornale di Scalfari

Berlusconi riconquista Segrate

Formenton e Fininvest brindano alla sentenza

De Benedetti contrattacca: «Ci rivediamo in Cassazione»

MILANO «Plena soddisfazione», «vivo complimento». Con questi termini i Formenton e la Fininvest salutano la sentenza che li rimette clamorosamente in gioco.

Formenton esultano perché l'autorità giudiziaria «ha riconosciuto la legittimità sia giuridica sia morale» del suo comportamento nei confronti di De Benedetti, e rivendica un ruolo nella gestione della Mondadori, essendo «a questo punto definitivamente superate ed improponibili le ragioni addotte per giustificare la sua esclusione». La famiglia chiederà in sostanza il dissequestro delle proprie quote e il ritorno di suoi rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione, pur ribadendo «la disponibilità a trovare soluzioni concordate che, su basi realistiche, rispondano all'interesse della Mondadori».

Per parte sua la Fininvest, esultanti i festeggiamenti, si affrettava ad aggiungere che «la sentenza favorevole non preclude, peraltro, la ricerca di soluzioni concordate alle quali la Fininvest è sempre stata disponibile nel preminente interesse del gruppo Mondadori, ove naturalmente la Cir intenda accedervi con effettivo realismo».

Due comunicati come si vede praticamente in carta carbone, stilati al termine di una giornata che ha visto Silvio Berlusconi e Luca Formenton insieme nella villa di Arcore.

In casa Fininvest si studiano i termini della clamorosa rivincita. Sembra escluso che Berlusconi intenda puntare nuovamente ad assumere in prima persona la presidenza del gruppo. Sei mesi di gestione di Corrado Passera (il direttore generale della casa editrice, ex direttore generale Cir) hanno convinto inoltre la Fininvest che ci vuole uno con la sua competenza finanziaria. Fino al punto da non escludere la possibilità di cercare la strada di una impossibile coabitazione con lo stesso Passera. □ D.V.

MILANO La Cir di Carlo De Benedetti non nasconde il proprio disappunto per quella che definisce «una sorprendente sentenza della Corte d'Appello di Roma». «Convinti della validità del contratto sottoscritto dalla famiglia Formenton» (che nel dicembre '88 assegnava di fatto a De Benedetti il controllo della società), i legali della Cir annunciano che ricorrono «presso la Corte di Cassazione affinché sancisca in maniera definitiva la validità di quel contratto».

«Nel frattempo», dicono gli uomini di De Benedetti, «adotteremo ogni misura affinché vengano rispettati i nostri diritti e la nostra posizione di socio che possiede a tutti gli effetti la incontestabile proprietà della maggioranza assoluta del capitale con diritto di voto della Mondadori».

Il presidente della Olivetti torna dunque a minacciare di far valere le proprie azioni privilegiate per varare un aumento di capitale progettato in modo tale da ridargli il pieno controllo sulla casa editrice. Una minaccia contro la quale però la Corte d'Appello ha già lanciato i suoi missili di sbarramento, condannando il tentativo come illecito.

In via Ciovassino non lo ammetteranno mai pubblicamente, ma anche De Benedetti, accusato il colpo di un giudizio sfavorevole, pensa probabilmente ormai che l'unica via sia quella della trattativa diretta con l'avversario. Tale trattativa in un momento simile, con il crollo dei corsi azionari e l'obiettivo deperimento dei beni della Mondadori, non sembra avere altre alternative oltre a quella della spartizione. La Cir con Caracciolo si riprenderebbe la vecchia Editoriale Espresso più tutta Repubblica, la Fininvest la Mondadori storica. È una vecchissima ipotesi, che i due contendenti si sono rimbalzati a lungo un anno fa, e che è fallita perché ora l'uno o l'altro pensavano di poter ottenere tutto senza ulteriori sovrapprezzi. Mentre partivano i primi ricorsi legali sicuramente saranno avviati i primi contatti tra le parti. Berlusconi e De Benedetti potrebbero incontrarsi faccia a faccia anche in tempi sorprendentemente brevi. □ D.V.

La corte d'Appello di Roma ha accolto il ricorso della famiglia Formenton, liberandola da ogni impegno nei confronti della Cir di De Benedetti. Berlusconi e i suoi alleati tornano virtualmente in possesso della maggioranza a Segrate. A un anno dall'inizio della guerra si ritorna al punto di partenza. Riparte la battaglia delle carte bollate mentre si torna a parlare di una ipotesi di spartizione.

DARIO VENEGONI

MILANO Esattamente un anno fa, il 25 gennaio del '90, Silvio Berlusconi assunse la presidenza della Mondadori. Poi una sentenza gliela tolse. Un anno dopo la Corte d'Appello di Roma torna a rimischiare le carte negli assetti societari, consegnando virtualmente la casa editrice alla Fininvest e ai suoi alleati Mondadori e Formenton. La Cir di De Benedetti, che dal luglio scorso gestisce di fatto la società, torna in minoranza nell'Amef, la finanziaria che controlla la maggioranza della casa editrice.

Dopo 13 mesi di battaglie giudiziarie ed assembleari tutto torna al punto di partenza. Il maggiore gruppo editoriale italiano ripiomba nell'incertezza, per la gioia dei diretti concorrenti. È questo l'effetto della sentenza assunta il 14 gennaio scorso in camera di consiglio

ma resa nota solo ieri dalla prima sezione civile della Corte d'Appello di Roma.

I giudici romani smontano pezzo per pezzo tutte le argomentazioni del collegio arbitrale chiamato nella primavera scorsa a giudicare sulla validità del contratto che obbligava la famiglia Formenton a cedere in blocco tutte le proprie azioni Amef alla Cir di De Benedetti e di una serie di garanzie e si spingono oltre, sostenendo l'illiceità dei patti di voto, la cui esistenza è accettata da tutti, ma le quali la recente legge anti-trust.

De Benedetti ha perso, e deve quindi pagare le spese processuali, le quali - a causa della «straordinaria complessità» del caso - ammontano alla ragguardevole cifra di 4 miliardi e mezzo.

Esultano i Formenton con Berlusconi, mentre gli scontenti gridano vendetta. Già nei prossimi giorni ripartiranno le scaricamucce giudiziarie attorno alla titolarità delle azioni sequestrate ai Formenton. Quel pacchetto è oggi affidato al tribunale, il quale ha garantito, d'intesa con la Cir, la gestione dell'azienda. I Formenton ne chiedono il dissequestro, per poter tornare al comando a Segrate.

A Carlo De Benedetti rimane comunque una forte presenza nell'Amef e soprattutto la maggioranza assoluta nelle assemblee straordinarie della Mondadori. Egli è in grado quindi di imporre aumenti di capitale secondo le modalità a lui più convenienti.

Insomma, tutto come un anno fa. Mentre si parla di ricorsi in Cassazione e di procedimenti d'urgenza si fa strada la convinzione che in realtà la sentenza dei giudici della capitale obblighi i duellanti a trattare, assegnando un punto di favore al fronte berlusconiano. Nella migliore delle ipotesi la Corte di Cassazione non potrebbe dirimere la contesa prima di un anno - un anno e mezzo, e tutti sono concordi nell'ammettere che la casa editrice non potrebbe permettersi un periodo così lungo di paralisi.

Si torna a parlare di trattativa e di spartizione. A differenza di un anno fa, infatti, oggi c'è la legge sulle tv che impedisce a Berlusconi di possedere quotidiani. Anche volendo non potrebbe tenersi *La Repubblica*, dovendosi anzi già disfare del *Giornale*. Lo stesso presidente della Fininvest lo ha ricordato a Scalfari, al quale ha telefonato trionfante già in mattinata, rassicurandolo sulla sua futura libertà d'azione. «Perché non te la compri tu la Repubblica?», ha battuto là Berlusconi. «Ma io non ho tutti i tuoi soldi» ha risposto quello, conscio che comunque l'avvenire del suo giornale non dipenderà da simili semplificazioni.

A differenza del passato le

forze politiche mostrano grande circospezione nel commentare il nuovo ribaltone in seno alla Mondadori. Tacciono i maggiori partiti della maggioranza, esulta il liberale Battistuzzi, si dicono preoccupati i comunisti Vita e De Chiara, i quali sollecitano l'intervento del garante dell'editoria e della radiodiffusione per tutelare «la dialettica democratica del sistema».

Chi va senza complimenti al cuore della questione è il senatore della sinistra indipendente Giuseppe Fiori, il quale chiede ad Andreotti «quale fondamento abbia la notizia che il magistrato Carlo Sammarco, presidente della Corte d'Appello che ha annullato il lodo Mondadori, è candidato alla poltrona di commissario Con-



sob» Fiori fa riferimento a un sospetto che avvelena in questi giorni il clima dei palazzi romani, e cioè che il giudice sia stato oggetto di forti pressioni affinché assumesse una posizione sfavorevole a De Benedetti. Certo la coincidenza della sentenza con l'indiscrezione sulla candidatura del giudice al delicato incarico di commissario Consob (con la promessa di assumere, tra un anno, la presidenza), non sembra casuale. Ma una simile operazione dovrebbe avere, per realiz-

zarsi, l'approvazione di Bettino Craxi, il quale dovrebbe sacrificare all'altare degli interessi di Berlusconi (del quale è stato testimone di nozze, un mese fa) l'esigenza di non lasciare a un altro andreatiano l'incarico di vigilare sulla correttezza dei mercati finanziari. Una farsa storica, come si vede, quasi certamente troppo enorme per essere vera. A diradare la quale basterà una smentita del presidente del Consiglio circa le presunte promesse fatte a Sammarco.

Un lungo romanzo di carta stampata e carta bollata

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Se non avessimo gli occhi incollati su ben altre battaglie, la vicenda Mondadori potrebbe anche reggere la definizione «guerra di Segrate». Ma oggi conviene cercare altri paragoni. E visto che si è in tema di case editrici, il più calzante potrebbe essere quello del *feuilleton*. Come tutti i romanzi d'appendice, anche questo è fatto di colpi di scena, tradimenti, trattative segrete. Antecedenti, sia chiaro, al 1 dicembre 1989, data in cui Luca Formenton e i suoi familiari decidono di rompere l'alleanza con Carlo De Benedetti per passare sotto l'ala protettiva di Berlusconi.

13 giugno 1988. Con la nomina di Emilio Fossati ad amministratore delegato della società, si conclude il primo vero scontro interno alla Mondadori. Pochi mesi prima, con l'aiuto determinante della Cir, Luca Formenton era riuscito a difendere dalla Cda il cugino Leonardo Mondadori (nipote di Arnoldo, il fondatore), appoggiato dalla Fininvest.

13 aprile 1989. La Mondadori acquista la maggioranza assoluta dell'Espresso. Sotto il suo controllo anche *la Repubblica* e i quotidiani locali ad essa collegati. Un patto sancito dalla presidenza affidata a Carlo Caracciolo e dall'ingresso di Eugenio Scalfari nel Cda. Agosto 1989. Il patto di ferro Cir-Formenton comincia a mostrare la corda. De Benedetti annuncia di essere entrato in possesso del 71% delle azioni privilegiate e del 17,3% delle ordinarie della Mondadori. «È nostra», annuncia l'ingegnere, che ora controlla in tutto, il 42% del capitale votante in un'assemblea straordinaria, la maggioranza assoluta se sommati ai voti degli alleati Caracciolo, Scalfari e Ciancio. La maggioranza delle azioni ordinarie, invece, resta nelle mani dell'Amef, la finanziaria retta da un megapatto di sindacato cui aderiscono tutti Formenton, De Benedetti, Mondadori, Berlusconi.

1 dicembre 1989. La svolta. La Fininvest si appresta ad acquistare le azioni Amef in possesso della famiglia Formenton (il 26,9% dell'intero pacchetto) per 300 miliardi. La rottura del patto di sindacato immediata la replica di De Benedetti, i Formenton non possono vendere se non a me, dice. E porta a sostegno un contratto firmato alla fine del 1988, con il quale Formenton e i suoi familiari si erano impegnati a cedere le proprie azioni

Amef alla Cir, in cambio di azioni Mondadori. Il contratto dovrà essere eseguito un mese dopo la scadenza del patto di sindacato Amef, fissata per la fine del 1990. Sulla base di questo impegno la Cir chiede il sequestro delle azioni dei Formenton. Questi ultimi, nel frattempo si dimettono dal Cda della Mondadori, provocandone la decadenza.

23 dicembre 1989. Il presidente vicario del tribunale di Milano, Clemente Papi, mette sotto sequestro il 26,9% delle azioni Amef di proprietà dei Formenton, congiuntamente ad 8 milioni e mezzo di «Mondadori privilegiate» della Cir. Un punto a favore di De Benedetti, che vede riconosciuta la sua richiesta di sequestro.

25 gennaio 1990. Avvalendosi della sentenza di un terzo magistrato, il pretore Maria Teresa Grossi, che detta le regole sul funzionamento del patto di sindacato Amef dopo il sequestro delle azioni Formenton, Berlusconi fa il suo ingresso trionfante nella Mondadori. Ne assume la presidenza in prima persona e nomina suoi vice i neocandidati cugini Leonardo Mondadori e Luca Formenton. Ma la Cir non mollava. «La guerra è solo agli inizi», avverte il direttore generale Corrado Passera. Le battaglie legali si alternano alle denunce di complotto politico, affaristico e giudiziario.

28 marzo 1990. Un altro giudice milanese, Giuseppe Castellani, ribalta le decisioni del pretore Grossi e stabilisce che il patto di sindacato Amef non è valido. De Benedetti ha dunque la piena disponibilità delle sue azioni Amef.

4 maggio 1990. È il tribunale ormai il vero protagonista della vicenda. La Fininvest perde la maggioranza nel Cda dell'Amef. Accanto ai suoi uomini e a quelli della Cir ci sono adesso tre uomini designati dai giudici. Uno di loro viene nominato presidente, è il commercialista Giacomo Spizzico.

29 giugno 1990. Berlusconi perde anche la Mondadori, che vede insediarsi un nuovo consiglio, sempre presieduto da Spizzico.

21 giugno 1990. Un collegio arbitrale composto da Carlo Maria Pratis, Pietro Rescigno e Natalino Infi conferma che l'accordo De Benedetti-Formenton per l'acquisto delle azioni Amef è valido. Con la piena vittoria di De Benedetti si conclude la prima lunga puntata di questo *feuilleton*. La seconda è cominciata ten-

Da Panorama a Repubblica il barometro delle assemblee segna «preoccupazione»

Cosa succederà ai vertici? Verrà rispettata l'autonomia delle testate? Interrogativi e preoccupazioni attraversano le assemblee del coordinamento dei comitati di redazione della Mondadori e di *Panorama* a Segrate. Lunedì un nuovo incontro «a freddo» per valutare la sentenza. Assemblea più tranquilla nella redazione romana di *la Repubblica* che però proclama lo stato di agitazione.

FERNANDA ALVARO BIANCA MAZZONI

Alla Mondadori di Segrate non si ricomincia da zero, ma da sotto zero e la preoccupazione fra i giornalisti delle diverse testate - a cominciare dalla più prestigiosa, *Panorama* - è visibile. La sentenza della Corte d'Appello di Roma che restituisce a Berlusconi lo scettro di comando sulla casa editrice milanese non riporta tutto al punto di partenza. Questo anno di guerra guer-

reggiata fra Berlusconi e De Benedetti ha già compromesso la situazione. Il bilancio della società, non ancora approvato, dovrebbe chiudersi in pareggio grazie alle solite alchimie contabili, mentre nell'89 aveva fatto segnare 70 miliardi di utile. Solo da pochi mesi il vertice di Segrate, dopo l'alternanza di nomine prima di fedeli della cordata Berlusconi-Formenton e poi di fiducia di De

Benedetti in seguito, cominciava a trovare una certa stabilità, ma per un anno scelte importanti di carattere editoriale ed economiche sono state messe in frangimento non senza costi per la salute del gruppo.

Preoccupazione, dunque, non tanto per dover rivedere l'ennesimo film, ma per ciò che potrà succedere nei prossimi anni. Non appena si sono avute le prime notizie sull'ennesimo ribaltamento negli assetti di potere della Mondadori, si è riunito il coordinamento dei comitati di redazione. Un primo giudizio affrettato, tutto sommato cauto per l'evoltersi ancora della situazione, ma molto consapevole dei rischi che la novità prospetta. L'assemblea di redazione dei giornalisti di *Panorama*, che è stata convocata subito dopo per una prima informazione, ha confermato quell'analisi ancora incompleta dei

fatti e ha deciso di riconvocarsi per oggi.

Tre i motivi di preoccupazione espressi nel documento dei comitati di redazione e nell'assemblea dei giornalisti di *Panorama*: la sentenza prefigura una concentrazione abnorme di produzioni culturali (i libri), informazione, pubblicità, la concentrazione che si sta configurando, se non lede le nuove norme della legge sull'editoria fa nascere interrogativi sulla possibilità di garantire autonomia alle singole testate (e l'assemblea di *Panorama* si è soprattutto pronunciata in difesa di questo principio), si teme che un intreccio così forte di interessi diversi comporti scorpori di testate, ipotesi questa che viene fin d'ora respinta.

Più tranquilla l'atmosfera a piazza Indipendenza. Al quinto piano del palazzo di *la Repubblica* l'assemblea dei re-

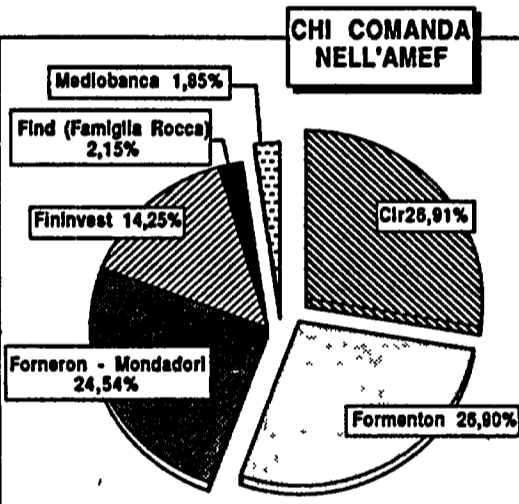
dattori è convocata alle 14.30 per discutere del contratto con il presidente della Federazione nazionale della stampa, Santenini, il segretario dell'Usigrail, Giulietti e Umberto Zanatta, cdr di *Stampa sera*. Ma la discussione si esaurisce in poco più di un'ora. Si passa alla sentenza che, da ieri, ha riportato la «palla» nel campo di «sua emittenza».

Nei corridoi, nei servizi semivuoti si tenta di capire cosa potrebbe succedere. Nel futuro salone delle assemblee, ora in ristrutturazione, si ascolta la «ricostituzione» a cura di Sergio Luciani. La conclusione di un intricatissimo ma dettagliatissimo discorso è che i due gruppi Cir e Formenton hanno il controllo, rispettivamente, del capitale privilegiato e di quello ordinario. Tutto ciò rende inevitabile l'accordo, pena l'ingovernabilità. Qualche interven-

to, poi la testimonianza, preoccupata, di Carla Stampa di *Epoca* che si chiede quale sarà il prezzo politico di un eventuale accordo tra Scalfari e Berlusconi. Al termine dell'incontro il voto pressoché unanime (4 astenuti e nessun contrario) votano tutte le redazioni collegate telefonicamente con piazza Indipendenza su un documento di mobilitazione «I giornalisti di Repubblica - è scritto - hanno sopportato con dignità e pazienza due anni di continui stravolgimenti dei vertici del gruppo editoriale e di manovre politiche». Ma la sentenza della Corte d'Appello può rimettere in discussione tutto l'assetto azionario della Mondadori e di tutte le aziende editoriali collegate, la carica all'interno dei consigli d'amministrazione, le linee editoriali e politiche delle singole testate, oltre ai direttori

che ne sono responsabili. Quindi, la «chiamata alla lotta» e la richiesta alla Fnsi stato di agitazione in tutte le testate, scioperi e assemblee permanenti «in assenza di definitive chiarificazioni» e un'assemblea di tutta la categoria indetta dalla Federazione della stampa sui temi dell'autonomia e della trasparenza. Il segretario dell'Usigrail chiede che il documento venga firmato dalla Fnsi, ma un diplomatico e solista Santenini spiega di non essere un «padre padrone» «sono d'accordo - dice - ma deve decidere la giunta».

Non è la stessa aria del dicembre '89. L'assemblea si scioglie con una certezza. Scalfari non «abbandona» la sua *Repubblica* e, per ammissione dello stesso direttore «*La Repubblica* è Scalfari e questa posizione di fatto e di diritto non si discute».



Chi comanda in Amef e Mondadori. L'importanza (sotto) di controllare la finanziaria Amef che ha la maggioranza assoluta a Segrate. Sopra il peso decisivo del 26,9% di Formenton tra i due contendenti. In alto Silvio Berlusconi, e a lato la sede della Mondadori a Segrate.

